

«Mi attaccano ma sarà un boomerang»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo scontro sulle regole l'ha colpito. «Pensare che sono andato io ad abbracciare Bersani dopo il confronto tv. Speriamo di recuperare, ma certe cicatrici si rimargineranno a fatica». **L'accusano di violare le regole. C'è un ricorso dei 4 candidati contro di lei. Luigi Berlinguer, presidente dei garanti, parla di tentativo di inquinare le primarie.**

«È tutto molto triste. Francamente non penso di meritare questo atteggiamento. Ci sono 50mila elettori che si stanno dichiarando di centrosinistra, che si stanno iscrivendo all'albo degli elettori, che stanno dando la propria disponibilità a partecipare alle primarie. Invece vengono respinte dal Partito democratico. Sono gli stessi a cui tra tre mesi il candidato premier, chiunque vincerà domenica, dovrà andare a chiedere il voto. Ma da, come si fa a dire che si inquina. Sono veramente triste. Perché ieri sera (mercoledì ndr) mi sembrava che ci fosse un altro clima».

Alcuni dicono che lei si sta comportando come Berlusconi, come uno che viola le regole quando non gli tornano più.

«Dove ho violato le regole? Ho combattuto per cambiarle, certo. ma noi non abbiamo violato nessuna regola. È sconvolgente che nelle ultime 48 ore anziché parlare di Ilva, alleanze, politica si debba parlare solo di questo».

Viene messa in discussione la pagina a pagamento con l'invito a iscriversi per votare.

«Ci sono le pagine a pagamento per votare Bersani pubblicate su vari giornali. Noi non abbiamo fatto pagine a pagamento per far votare Renzi. C'è un invito a partecipare e non l'ha fatto il mio comitato».

Tutto questo però non rischia di avvelenare delle primarie che oggettivamente avevano portato grande entusiasmo nel centrosinistra?

«Ieri (mercoledì ndr) sei milioni di italiani, più del doppio di quelli che sono andati a votare alle primarie, hanno visto il confronto tv. Vogliamo parlare solo a chi è andato alle primarie o a tutti? Le elezioni questi le vogliono vincere o no?»

Questi immagino siano "loro". Perché lei fa questa distinzione "noi" e "loro". Spesso lei lamenta che la descrivono come un corpo estraneo al centrosinistra, ma anche lei non pensa di essersi

L'INTERVISTA

Matteo Renzi

«Io non ho violato nulla. Stanno cacciando elettori che vorrebbero votare al ballottaggio: così prendono consensi ora e perdono le elezioni poi»

mosso in questa direzione di estraneità?

«Se mi fossi considerato un corpo estraneo al centrosinistra non mi sarei candidato alle primarie del centrosinistra. Abbiamo fatto una battaglia dura, ma bella e leale che ha fatto del bene al centrosinistra e al Pd. I sondaggi ci davano al 25% ora siamo al 35%. E io avrei fatto del male al mio partito e al centrosinistra? Ma perché c'è questa abitudine della sinistra a farsi del male? In queste ore siamo alla follia che nelle sedi del Pd stanno cacciando la gente. Il Pd dovrebbe tenere le porte aperte, spalancate».

Resta quel "noi" e "loro".

«C'è un ballottaggio, e c'è ovviamente un noi e un loro. A partire da lunedì però lavoreremo tutti insieme. Sempre che ne abbiamo voglia di lavorare insieme con quei berlusconiani che non rispettano le regole».

Che significa?

...

«E pensare che ci siamo anche abbracciati. Certe cicatrici si rimargineranno a fatica»



«Che c'è da fare attenzione. Perché le frasi che vengono dette oggi non so se cambieranno l'esito del ballottaggio, non credo, ma rischiano di avvelenare il clima per dopo. Se vincono loro avranno bisogno di un aiuto. E davvero pensano di chiedere un aiuto a chi hanno insultato? Finito il confronto tv sono andato ad abbracciare Bersani. È questa la ricompensa? Essere insultati? Certo che c'è un noi e un loro. Noi pensiamo che debba essere cambiato allenatore, modulo di gioco e squadra. Ma se perdiamo staremo nella squadra di chi ha vinto senza chiedere nessun premio. Siamo leali».

Quando lei dice che va rottamata la classe dirigente degli ultimi vent'anni sembra che metta sullo stesso piano i governi Prodi e quelli Berlusconi.
«Ma no, le differenze sono enormi. L'Ulivo ha fatto tante cose buone, ma possiamo dirlo che qualcosa non siamo riusciti a fare? Che abbiamo diritto al futuro? In tutto il mondo arriva una nuova generazione che vuole cambiare. E questa richiesta arriva da tutta la base del centrosinistra. Lo stanno dicendo la Toscana, le Marche, l'Umbria. Fuori da qui c'è una base che chiede "ragazzi rinnovatevi". Non è preferibile che siano i cittadini a fi-

nanziare la politica con le tasse piuttosto che grandi gruppi, aziende, potenti etc. Quelli mica danno i soldi senza poi chiedere nulla in cambio.

«C'è un referendum che ha detto basta al finanziamento pubblico ai partiti perché facciamo finta di non vederlo. È un momento in cui la casta deve dare un segnale. Partiamo noi del Pd».

Per Bersani lei dimentica il tema dell'uguaglianza.

«No, per me l'uguaglianza è tema centrale, ma a mio avviso l'uguaglianza passa dalla capacità di promuovere il merito altrimenti è ugualitarismo».

Però il figlio di un operaio ha meno possibilità del figlio di un notaio.

«In Italia il figlio di un operaio oggi ha un quarto delle possibilità di laurearsi di quelle che ha il figlio di un operaio francese. Il sistema che ci hanno lasciato produce disuguaglianza».

Perché dice no a un'intesa con Casini?

«È altalenante l'atteggiamento di mi

...

«Il ticket? Non credo che i bersaniani ritengano i miei elettori una risorsa per il centrosinistra»

contesta di voler prendere i voti del delusi del centrodestra e poi chiede a Casini di farlo lui».

Lei vorrebbe due soli partiti, uno di centrosinistra e uno di centrodestra?

«Sì in prospettiva il modello è quello».

Un sistema presidenziale?
«Un bipartitismo col sindaco d'Italia. Il cittadino deve scegliere chi lo governa e chi lo governa deve essere in grado di essere credibile con gli elettori».

Servirebbe un centrodestra credibile, invece le primarie non le fanno più e torna Berlusconi.

«Mi pare un errore clamoroso, stanno perdendo una grande occasione».

Bersani ha circa 300mila voti in più, parecchi. Come pensa di recuperare?

«Punto a portare più gente possibile a votare, però questa caccia all'uomo che s'è scatenata nei miei confronti, con tutti gli altri candidati contro, mi sembra totalmente contraria a quello che avevamo fatto fino a oggi. Stanno facendo il male del Pd. Noi faremo di tutto per onorare fino in fondo questa battaglia leale che abbiamo fatto. Se poi non vinceremo rispetteremo l'esito senza alimentare le polemiche come stanno facendo altri».

Vendola ha scelto Bersani, provi convincere un suo elettore a scegliere lei domenica.

«Se vuole scommettere su una vera novità, su un'Italia fatta di innovazione, green-economy, educazione e scuola noi ci siamo. Se invece gli va bene il centrosinistra che c'è stato in questi vent'anni Bersani è l'ideale».

L'Italia ha detto sì alla Palestina come membro dell'Onu. Ha fatto bene?

«Sono per due popoli e due stati, ma non sono convinto che la questione centrale del Medio Oriente sia il conflitto fra Israele e Palestina. La vera questione di quell'area è l'Iran».

Molti dicono che un Pd che ha Bersani e ha Renzi è un Pd vincente. Perché non fate un ticket?

«Partendo dal fatto che il ticket non esiste, bisognerebbe chiederlo a Bersani e ai bersaniani se davvero pensano che le persone che hanno votato per me siano una risorsa per il centrosinistra o dei malevoli interpreti del berlusconismo. Temo che questi insulti siano cicatrici che rimarranno a lungo. Chi alimenta questo clima non sta facendo un bel servizio a Bersani. Magari vince con 1 punto in più di quelli che pensava, ma dopo farà molta più fatica a riportare al voto tutte quelle persone che ora insultano. Vedo i volti di chi si vede respingere dalla sede del partito, come fanno non capire che questo è un boomerang clamoroso».

Scelgo il sindaco perché rilancia il progetto del Lingotto

L'INTERVENTO/2

CARLO FUSARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sono fattore di mobilitazione e legittimazione, come abbiamo sempre pensato. Correggiamone alcuni aspetti (a evitare la fastidiosa sensazione di chiusura, paradossalmente trasmessa), e per i prossimi vent'anni non ridiscutiamone più. Magari facendo primarie di partito, non di coalizione. Secondo. Alcuni professionisti del qualunquismo giustizialista incendiario hanno parlato di «domande precotte», lasciando intendere che si è trattato non di un confronto vero, ma di qualcosa di addomesticato. Beh, non han capito nulla. Le differenze fra Bersani e Renzi sono emerse chiare. Ma non doveva, non poteva, essere uno scontro all'ultimo sangue, fra gente che non ha nulla in comune: uno dei

due, domenica sera telefonerà all'altro e gli garantirà il suo sostegno più leale. I candidati vogliono trasmettere questo messaggio: siamo diversi, ma, chiunque di noi prevalga, il Pd è il partito da votare per dare un governo all'Italia. L'han fatto. Terzo. Sia Renzi sia Bersani han mostrato di volersi assumere le loro responsabilità, in prima persona (siamo noi, non Monti, i candidati a guidare l'Italia dopo le elezioni); ed entrambi hanno dato - ciascuno a suo modo - il senso della bellezza e della grandezza della lotta politica. È lecito, per una volta, esser contenti, dire a tutt'e due: grazie? Ma perché Renzi e non Bersani? Dico Renzi perché è ciò che di più serve oggi all'Italia e al Pd. Il diverso programma e la diversa strategia che distinguono il sindaco di Firenze dal segretario Pd sono coerenti fra loro e si riassumono in due parole: Renzi è protagonista del più coraggioso e diretto tentativo di rilanciare il

progetto nato col discorso di Walter Veltroni al Lingotto, il 27 giugno 2007. Renzi reinterpreta, aggiornato nei contenuti e con il proprio stile, l'ambizione di dare all'Italia un sistema politico-istituzionale fondato sul bipolarismo e un Partito democratico (senza aggettivi!) che organizzi il grosso del campo di sinistra, parlando a tutto l'elettorato, a tutti gli italiani e italiane: senza le barriere di vecchie e logore identità. Per questo Renzi denuncia gli errori della vecchia sinistra; per questo Renzi lancia la parola d'ordine del merito da premiare (uguaglianza intesa come uguali punti di partenza); per questo Renzi parla di codice del lavoro da rifare (per

...

I candidati trasmettono questo messaggio: siamo diversi ma chiunque vinca, il Pd è da votare

semplificare e per combattere il precariato abolendo gli steccati fra iperprotetti e non protetti, moltiplicando le occasioni di lavoro senza difendere il singolo posto); per questo fa sua la flexsecurity e il progetto di Pietro Ichino; per questo ha come riferimenti prima Obama e Tony Blair, magari Schroeder e, solo poi, gli Hollande e gli Zapatero; per questo Renzi, ben più di Bersani (e degli alleati che questi ha scelto), vuol dare continuità all'agenda Monti; per questo rifiuta i pasticci sulla legge elettorale: vuol cambiare la Calderoli, ma non è disposto a subire scippi dell'ultim'ora volti solo a distruggere il bipolarismo. Renzi non lascerebbe ad altri una sorta di esclusiva sull'elettorato moderato e di centro (per poi portare, a un'eventuale alleanza post voto, gruppi autonomi e concorrenti): Renzi parlerebbe (parla!) direttamente a quell'elettorato, e lo saprebbe mobilitare alla grande, se candidato.

È l'unico a poterlo fare. Ecco perché, con Renzi, il Pd potrebbe diventare la grande forza riformista che l'Italia non ha mai avuto: nelle condizioni del centro e del centro-destra attuali, sfonderebbe - credo - ben oltre il 30, verso il 40% dei consensi. Occasione irripetibile. Perciò parlo di rilancio della vocazione maggioritaria, del progetto stesso del Pd, del sogno di saper essere quelli che incarnano «l'unico riformismo che ha davvero cambiato il mondo», e guarda non al passato, ma al futuro. Per un'Italia vecchia, stanca e disillusa, in un'Europa anch'essa vecchia e sempre più egoista, non serve un leader della mia generazione, ma un giovane che parli a persone di tutte le età: uno che pensa al 2050, non al Novecento. Mi conforta leggere che Margherita Hack, che moderata non è mai stata e giovanissima non è più, la pensa come me dicendo alla fiorentina: «Mi garba Vendola, ma domenica scelgo il ragazzo».